

La formula del Conte di Cavour: Libera chiesa in libero Stato, è come quella di Zanardelli: Reprimere e non prevenire - la quintessenza del vero giuridico nella subbietta materia: ma le formule del diritto non sono la vita, con buona venia di Lerminier, che dice: *le droit c'est la vie!* No, il diritto non è che la formula della vita sociale, e però non ne esprime che le relazioni estrinseche, l'ordine, ed è piuttosto l'anatomia, che la fisiologia, la statica anziché la dinamica della vita consociata. Come la libera concorrenza nel circolo dei fenomeni commerciali non è che una condizione puramente estrinseca, una linea ed una regola tutta razionale che soprasta al movimento intimo di quelli, e alle sequenze moltiplicate dei cambi, così la reciproca indipendenza dello Stato e della Chiesa rimane come un immenso circolo idealmente tracciato dalla mano di un provvido legislatore, dentro cui si possono muovere tanto due Podestà amiche o indirizzate verso la medesima meta finale, quanto due potenze condannate a perpetuo conflitto!

Immaginate, cosa poco probabile, che il Papa, persuaso delle buone ragioni del Bonghi, si risolvesse a riconoscere il Regno d'Italia, e terminare la guerra, che chiamerò politica tra il Principe spodestato e protestante, che protesta cioè continuamente contro il Re d'Italia, e il nuovo regno costituzionale. Ma credete voi sul serio, che la guerra dei principii cattolici coi principii liberali non rinascerebbe, sotto forme legali, nel Parlamento, nei Municipi, nelle Scuole, nelle Famiglie? Io vi dico, che la risorgerebbe tanto e così piena da diventare il principio stesso e la legge della divisione costituzionale dei nostri partiti politici, come è oggi e si agita nel Belgio. Allora si vedrebbero alle prese, sul campo legale, le due Italie, l'Italia cattolica e l'Italia moderna. Ed allora i liberali che oggi trascurano il problema, che io voglio sempre proporre alle meditazioni del paese che pensa, i liberali, dico, si troverebbero forzati a combattere il cattolicismo non soltanto con le leggi, e con sterili negazioni di ogni religiosità ma con altre armi, con altre forze: e la necessità di una rinnovazione religiosa diventerebbe chiara e patente per tutti!

Principio di redenzione morale e di emenda per l'uomo è la coscienza dei propri difetti, delle proprie imperfezioni; e principio di risorgimento morale per l'Italia è la consapevolezza di ciò che manca. Ora, ciò che manca a noi Italiani, dopo la conquistata libertà interna e verso lo straniero è appunto la moralità pubblica e privata necessaria a mantenere quella! E moralità pubblica e privata non può esistere dove non esista profonda e intima, non superficiale e meccanica religiosità.

Tutte le grandi Istituzioni dello Stato, tutte le Magistrature, e le funzioni pubbliche del Regno, come tutti i privati stabilimenti si risentono di questa condizione intima della moralità italiana. E se voi penetrate nel midollo di quello stesso problema sociale, che il capo dello Stato ricordò alle Deputazioni del Parlamento e di Napoli riconsentissima, troverete senza alcun fallo, che, come diceva Giuseppe Mazzini, il problema sociale è prima di tutto un problema di educazione. Dunque esso è problema morale e religioso.

Il Dunoyer, nella *Libertà del Lavoro* — libro tanto giusto e sennato nelle pratiche conclusioni economiche, politiche ed amministrative, quanto erroneo nelle premesse filosofiche, impregnate di sensismo, — scrive, che la prima e la più utile verità da inculcarsi alle classi operaie è un violento desiderio di trarsi dalla miseria. Un violento desiderio! Uno sforzo violento di escire dalla povertà. Quanto non è più sublime e nel tempo stesso più profondamente efficace la parola di Cristo, che disse agli uomini: Siate perfetti come il Padre vostro, che è nei cieli! Nel quale precetto di Cristo, di cercare la perfezione in ogni cosa, virtualmente era contenuto anche l'obbligo di cer-

care il proprio benessere, la felicità, ma subordinati agli scopi più nobili e più eccelsi della vita, che è una missione.

Ed io ho riveduto le due formule della Vita: quella dell'utilità e quella del Dovere, per farmi strada a concludere, che colla prima l'Italia potrebbe benissimo precipitare nelle orgie di una civiltà tutto calcolo e interesse, come quella, che prosperava in Francia sotto Carlo X, sotto Luigi Filippo, e sotto Napoleone III, e non impediva la caduta di nessuno dei tre, mentre nella formula del dovere, sublimato alla sua massima potenza e santificato dal pensiero religioso noi potremmo trovare il segreto di una nuova società, di un popolo nuovo, gloriosi come le nostre tradizioni, forti come la legge della universale perfeffibilità, e al pari di queste imperituri!

Quando Massimo d'Azeglio disse, che dopo avere fatto l'Italia, bisognava mettere mano a fare gli Italiani non esprimeva altra verità, che la presente.

Quel cavalleresco sentiva e col suo lucido buon senso significò, che noi Italiani eravamo e siamo ancora troppo guasti e corrotti dalla triplice educazione gesuitica, settaria e tirannica; educazione che rende gli uomini subdoli, infinti, pieghevoli ad ogni autorità del momento, o pure ribelli in fondo all'anima, sprezzatori della Legge, siccome con beffardo cinismo, e quasi vantandosene, mi diceva Agostino Depretis, in Torino, nel 1858, parlandomi di un popolo di contrabbandieri, posto fra i confini del vecchio Piemonte e Pavia. Contrabbandieri! Ecco la nostra insegna, la nostra scuola, la nostra passata educazione! E Depretis, nato e cresciuto nell'Oltrepò Pavese, in mezzo a Contrabbandieri per necessità e di professione, per abito e per tradizione, è proprio l'ultimo rappresentante della vecchia italiana moralità.

Ed ora?

Ora bisogna metter mano alla virtude rugginosa dell'itala natura, e contrapporre altamente, incessantemente, da sopra i tetti, a tutte le ore del giorno, all'ideale gesuitico della Vita, l'ideale della moralità evangelica, che ha fatto grandi le nazioni protestanti, e rifarà grandissima, con altri uomini, con altre scuole, con altre chiese, con altri esempi, l'Italia che non muore, col morire del suo vecchio involucro d'ipocrisia, ma si rinnova.

PIETRO SBARBARO

LA BUGIA SUI SEPOLCRI

Non tema l'egregio giovine Antona-Traversi, che non si parlerà di Tepolo e dei Sepolcri del poeta di Jacinto, ma di un viziaccio ignobile, contro del quale vorrei che egli e tutta la nuova generazione, che ha in mano una penna, mi aiutasse a suscitare la nausea e l'abominazione di tutte le anime bene organizzate.

Come se non bastassero le tante menzogne ed ipocrisie sociali, che ingombrano la vita, non passa un giorno, senza che anche la severa, educatrice maestà della morte, la religione de' feretri venga profanata dal sacrilegio delle menzogne.

Perchè se muore un virtuoso uomo, un cittadino onesto, il quale non facesse parte, in suo vivente, di alcuna Confraternita Politica, nessuno ne celebra, o ne rammenta le buone opere e le virtù per conforto dei vivi.

E se passa da questa vita assai migliore un fortunato birbone, che abbia saputo farsi molti clienti ed amici, tutte le trombe della fama menzognera, e tutti i cembali bene suonati della Bugia sepolcrale suonano a distesa per glorificarne le opere e la magnanimità.

Muore una povera vedova, la cui vita fu un lungo anelito, un sacrificio, un sospiro all'ideale del bene: fedele al marito, santa per ogni sorta di buone opere, madre esemplarmente educativa, che per lunghi anni sostenne il peso di sette figli, che per amore di essi non passò a seconde nozze, e si mantenne pura fino al sepolcro; e nessun giornale ne parla. E sta bene, che nessun foglio di ciarlatani o di ladri ne celebri le laudi. Ma se viene a morire una gran dama; la bisogna corre altrimenti. Allora le gazzette compilate da giovine, che meglio starebbero in una scuola a studiare, e da Galeotti, da gente che vende

la propria penna al maggiore offerente, non si contentano di gloriare i meriti veri dell'estinta, ma ne tessono i più bugiardi panegirici, oltraggiando perfino la verità conosciuta intorno ai costumi, agli scandali, alle ignominie dell'inclita trapassata. Io non ho letto le gazzette francesi, che parlarono di *quell'Aurora Dudevant adultera perfino nel nome* come dice il Giusti nei *PROVERBI TOSCANI*, che maravigliò il mondo non meno coi prodigi del proprio ingegno, che colla scandalosità della sua condotta in Francia ed all'estero. La Francia è la nostra maestra nel fatto di queste menzogne sui sepolcri. E non saranno mancati gli elogi a quella virtuosa scrittrice, come non mancarono al Byron, anche per le parti meno commendevoli della sua vita galante. Il Gioberti ha eloquentemente condannato l'indulgenza di certi ammiratori superlativi del poeta inglese, i quali sembra che volessero estendere i privilegi del genio fino all'assoluzione di ogni bruttura domestica e fino alla santificazione dello scandalo.

E ciò che il Gioberti scrisse contro la vità delle postume glorificazioni de' vizii dell'uomo grande, a più forte ragione si deve ripetere ed applicare all'insopportabile vigliaccheria degli adulatori di tombe patrizie. Il silenzio non sarebbe esso, in certi casi, il più decente omaggio alla solennità di una morte?

È stiano! In un secolo, che si vanta di democrazia, in un mondo dove l'istinto, il bisogno dell'uguaglianza in ogni cosa ha preso le sembianze della febbre, del *delirium tremens*, e la ferocia dell'invidia, ecco che si fanno i più stomachevoli inchini alla semplice disuguaglianza dei Carri Mortuarii!

Si nega alla libera stampa il diritto primordiale di condannare le ignominie private degli uomini pubblici, anche quando i disordini della privata esistenza mettono a repentaglio l'onore e l'esistenza di una nazione, anche quando i vizii, le turpitudini domestiche gravitano sul Bilancio dello Stato, e poi si trasforma, con bugiardi articoli di giornale, il semplice avvenimento di un domestico lutto, di una privata sventura!

Ma che è mai divenuta la stampa pubblica in Italia?

E che cosa è mai questo escono bacconale di menzogne a tanto la linea? Chi credono di ingannare queste femmine, che scrivono sopra giornali da ridere per fare piangere l'Italia e Roma sopra le porcaggini della comune dissolutezza, e questi Reclusi, che dopo avere esercitato l'ignobile arte del Ricattatore, sopra questa e sopra quella signora ne fanno l'elogio funebre, dopo che non ci sono più?

Ma che morale è mai questa?

In privato, a quattr'occhi, al Caffè Colonna, una pubblica sacerdotessa della stampa ride, e ad alta voce si fa beffe delle debolezze di una signora, e domani sopra un foglio sgrammaticato ne farà la Necrologia più iperbolica, lodandone le virtù.

Il male è molto più grave, che a primo aspetto non sembri. E sapete perchè? Perchè fuori di quella ristretta cerchia di persone, che vivono di ironia, di menzogna, di fondi segreti, e pascolano il pubblico di menzogne stampate, il vero popolo ascolta, nota e conclude: ed è terribile nelle sue conclusioni! Alberto Di Broglie, parlando dell'opera di Jules Simon sulla Religione Naturale, fa questa profonda e generosa riflessione: Voi, classi scettiche, le quali ereditate di serbare per voi sole il privilegio, tutto gentile e pagano, della beffarda incredulità, lasciando al povero volgo l'ultimo conforto de'suoi errori inveterati e delle sue credenze, sappiate che il povero volgo imparerà da voi a beffarsi di quelle convinzioni, che voi deridete e vorreste lasciare a lui come freno della sua forza, e garanzia della vostra sicurezza!

La medesima riflessione può farsi di fronte all'osceno, indecente saturnale delle Bugie sui Sepolcri!

La donna del popolo, la madre di famiglia, l'operaio, il giovine costumato, che sentono fare a stampa l'elogio di una dama morta, che in vita diffuse intorno a sé un profumo di squisito peccato ditemi voi, che lezioni di moralità privata attingeranno nella menzogna di quei panegirici al vizio, che passò?

I demagoghi dell'Internazionale aspirano a distruggere i morali organismi della Famiglia, come gli ordini legali della Proprietà ereditaria, individuale, perpetua ed esclusiva, per aprire il varco ad un'onda copiosa di comunione d'affetti, di beni, di passioni senza freno, di istinti senza legge superiore!

Ebbene! Per questi barbari dell'interno, come il Saint-Marc-Girardin li chiamò, per questi demagoghi, voi vi armate di flagelli, di processi, e di cordoni sanitari internazionali, e li scomunicate dal consorzio civile d'Europa. Tullio Martello, dalla Cattedra di Bologna, Emilio De Laveleye da quella di Liegi, ne confutano gli errori, e un dotto e non servile

Procuratore del Re, E. Forni escogita i modi per i quali lo Stato si difenda contro questi nemici dell'ordine sociale. Ma se, da un'altra parte, voi glorificate in vita, e sul feretro, chi demoliva l'ordine della famiglia, colla pratica, e non teorica professione del peccato, non sarà lecito gridare a nome della pubblica coscienza, che voi la depravate oltraggiandola?

PIETRO SBARBARO.

LIBRI STRANIERI

Die Arbeiterfrage und das Kristentrum. Sotto questo titolo sta l'opera di un vescovo alemanno, di Monsignor Ketteler, e benchè il libro comparisse, se ben ricordo, fin dal 1884, a Magonza, avendolo meco nel 1864, dopo le tante edizioni, che ne furono fatte, non vi parrà uno anacronismo il dirvene almeno una parola. Il concetto dell'opera non è originale. E avrei desiderato, che l'A. si fosse maggiormente diffuso nel dimostrare la genesi storica della sua tesi, che è quella dell'accordo fra il Socialismo e il Cristianesimo.

Quando leggiamo che Camillo Desmoulins nel 1791, chiamava Gesù Cristo „*le premier des sans-culottes*“ quando sentiamo, che i *Liberi Muratori* parlano del fratello Gesù Cristo, come di un loro precursore, quando si ricordi, che i *Jacques* in Francia, nel medio evo, e i *contadini* ribelli, nel secolo XVI, in Germania, si richiamavano, si appellavano dalla servitù della g'eba, dal reggimento dei monopoli, e della *Feudalità* territoriale alla parola e allo spirito dell'*Evangelio*, chi, dunque, vorria meravigliarsi, che un vescovo alemanno, in pieno secolo XX, abbia cercato nel *Sermone della Montagna* la soluzione del *Problema Sociale*?

Prima di Monsignor Ketteler, nel 1848 e 49 quanti riformatori superlativi di questo nostro civile consorzio, che è fondato sulla triplice base della *proprietà privata*, del *diritto individuale* e della *libera concorrenza*, non ingemnavano le loro d'atribe, le loro filippiche contro l'ordinamento della nostra civiltà di citazioni crudite tolte dai Padri della Chiesa? Ricordo a questo punto come il signor di Villegardelle, e Simone Granger, il primo nell'*ISTOIRE DES IDÉES SOCIALES AVANT LA RÉVOLUTION* e l'altro „*sull'EVANGÈLE DEVANT LE SIÈCLE*“ con un'infinitudine di citazioni *patristiche* cercassero di provare la necessità religiosa e morale di abolire la *proprietà privata*. E non abbiamo noi nella Corte di Cassazione in Roma, l'autore di un libro sul *Problema Sociale*, dove il *Vangelo* e l'insegnamento di Cristo ci viene rappresentato come un vero e proprio disegno di organizzazione sociale? Se non temessi di vedermi *processato* o da Chauvet, o da qualche altro valent'uomo dell'ordine non giuridico ma *politico*, e non *in g'stro*, per conseguenza, nè *oratore* della legge, per ricattol *estorsione*, vorrei parlare di questa strana interpretazione data dal prof. Ellero, Magistrato assai mediocre, e pessimo filosofo del diritto, economista da manicomio e scrittore indigeribile. (tutto ciò sia detto colla *ginecchia della mente inchiusa* davanti al R. Derrto, che lo *creò*, non dal *nulla*, ma dal *caos* Consigliere di Cassazione!). Io mi contento di un'avvertenza, che riguarda così il libro del Vescovo tedesco, come tutti gli Elleri, più o meno allucinati e pazzi di questa terra. Il Cristianesimo non è una *formula giuridica*, e molto meno un disegno di *ordinamento sociale* e di *organizzazione del lavoro*. Forse con l'occhio mentale di un Pietro Ellero, o di qualche filantropo pari suo, fuggito dalla *Lungrova*, ci si potrà trovare il *Comunismo* ed altre cose anche più secondarie. Ma nel *Vangelo*, studiato colla critica moderna, ed una intelligenza sana, queste meraviglie non ci si trovano. Fino dal 1861, un illustre etologo tedesco, il Dollinger, in un Congresso di dotti cattolici, a Monaco di Baviera, aveva confortato la società de' suoi correligionari ad occuparsi della questione operaia, recando nella trattazione della medesima gli spiriti dell'Evangelio. E fin qui siamo d'accordo! Studiare il problema economico della redenzione delle classi ociali, e col soffio di vita del Vangelo è tanto naturale, logico e necessario, dopo 18 secoli di vita cristiana, come lo studiare i fenomeni e le leggi dell'astronomia, della chimica, della fisica, della storia naturale, col metodo di Galileo, di Isacco Newton, di Kepler, di Buvier, di Linnè, di Volta, di Cavendish, di Lavoisier ecc. ecc. Il genio del Cristianesimo lo trasformò, e riformò tutte le condizioni e le relazioni della vita sociale, ed è quindi una organica necessità dell'intelletto moderno lo studiare e risolvere tutti i problemi dell'ordinamento giuridico e civile, politico ed economico, secondo i principii morali, che una religione così sublime ha trasfuso nella coscienza delle nazioni e degli individui.